



Terence Hill e Bud Spencer ieri a Roma. Onorati/Ansa

L'ANTEPRIMA. Il nuovo film di Hill e Spencer

Pugni natalizi. Terence e Bud tornano nel Far West

ALBERTO CRESPI

ROMA. Ma lei, Bud Spencer, chi prenderebbe a cazzotti? «Nella vita? Come Carlo Pedersoli, intende?». Ovviamente (per la cronaca, e per chi non lo sapesse, Carlo Pedersoli è il vero nome del mitico Bud). «Bene: come Carlo Pedersoli, nessuno. Sono l'uomo meno violento che esiste. Anzi, già che ci siamo: i nostri parlamentari non sanno fare a botte, sono dei pugili orribili. Io ho visto in Parlamento e mi hanno molto deluso. Dovrebbero venire a lezione da noi».

Così parlò Bud Spencer, insolitamente disponibile a un accenno di «lettura politica» dei suoi surreali cazzotti. E dopo aver ribadito che anche il presidente della Repubblica Scalfaro è un suo fan, torna a parlare di *Botte di Natale*, il nuovo western festaiolo che segna il suo ritorno sugli schermi in coppia con Terence Hill. Un film che è atteso da un lancio in grande stile: produce la Cecchi Gori Group ed è praticamente l'unico film italiano che esce, con un totale di quasi 1.000 copie, in tutta Europa (Spagna e Francia oggi, Italia dal 22 dicembre, Germania a seguire). Solo in Italia *Botte di Natale* parte con un centinaio di copie destinate, se il pubblico confermerà il vecchio amore per Terence e Bud, ad aumentare subito dopo le feste. Vi anticipiamo una dritta «familiare»: il film gronda buoni sentimenti ma è piuttosto divertente, fra i migliori della coppia, e se avete bambini non c'è scampo, è da vedere.

ce di Trinità e Bambino, i loro personaggi dei vecchi film inizio anni '70. Ma niente «seguiti», per carità: «In fondo i western raccontano sempre la stessa storia, l'antica favola dei buoni e dei cattivi; e noi siamo sempre gli stessi, anche se un po' invecchiati». E nessuna polemica a distanza con il regista Barboni (in arte Clucher) e il produttore Zingarelli, che detengono i diritti dei personaggi e proporranno un western comico «con i figli di Trinità e di Bambino» fra qualche mese: «Gli auguriamo di incassare tanti soldi, tanti quanti gliene abbiamo fatti guadagnare noi...».

Le novità di *Botte di Natale* sono due: la prima è che Spencer - nel film, per carità! - ha dieci figli, la seconda è che Hill - per la prima volta nelle pellicole girate in coppia - è anche regista: «È un film in famiglia, la sceneggiatura è di mio figlio Jess ed è stato lui a proporci di tornare insieme per un western. In fondo, aspettavamo questo momento da anni. Fra i progetti a venire, c'è anche quello - assai ambizioso, e più volte rinviato - di un *Don Chisciotte*. «Siamo coscienti», dice Spencer - che si tratta di un libro serio, di una grande *summa* della cultura spagnola, e non vogliamo offendere nessuno. Noi non abbiamo mai fatto parodie: ma film comici, sì, e anche un nostro *Don Chisciotte* sarebbe comico. Dobbiamo azzeccare la sceneggiatura giusta, abbiamo ancora qualche problema. Ma ci teniamo molto. E lo faremo, prima o poi. Promesso».

LA RASSEGNA. A Pesaro retrospettiva e convegno sui settant'anni della major del leone

Al Grand Hotel della Mgm

PESARO. 30 - 70 = 100. Trent'anni di Mostra del Nuovo Cinema, più settanta della Metro Goldwyn Mayer, uguale cento anni di cinema. Con questa formula la retrospettiva invernale della Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro ha inteso celebrare il centenario della nascita delle immagini in movimento. E la scelta della Mgm, la major del leone rugente, non è stata casuale.

La retrospettiva (dopo varie peregrinazioni: prima Ancona, poi Siena, e ora il ritorno alla casa madre, Pesaro) ha sempre percorso, infatti, la strada della rilettura storica dei modi di produzione, degli stili autoriali e produttivi, con un occhio rivolto a chi, di questi modi, fece un sistema basato su criteri industriali, cercando «però» di mantenere la soggettività dell'autore. Il cinema americano, dunque. Così, dopo la Warner Bros., con cui la retrospettiva fu inaugurata nel 1982, la Mgm diventa la metafora del cinema al cento per cento. Un cinema d'evanescenza, per il grande schermo e per il grande pubblico.

«It was the greatest studio in the world», il più grande studio del mondo, ricorda Helen Hayes nel volume di Peter Hay (*Mgm, When the Lion Roars*, Turner Publishing Inc. 1991) e, senz'altro, quello delle grandi star: Lillian Gish, Buster Keaton, Lon Chaney, Joan Crawford, Greta Garbo, Jean Harlow, Clark Gable, per ricordare solo una parte di questo firmamento. Qui trovarono casa George Cukor, Tod Browning, King Vidor e Vincente Minnelli, e qui furono girati *Via col vento* e i musical di Busby Berkeley. Negli anni del cinema classico divenne famosa per il particolare *look* - fatto di tagli di luce affettata, immagini patinate e scenografie elaborate - e per il fascino delle sue narrazioni, storie di gente altolocata, spesso ambientate in appartamenti sfarzosi ed elegantemente disegnati da Cedric Gibbons, che introdusse l'Art Déco e l'architettura moderna nella Hollywood degli anni Trenta.

Questo *look*, particolarmente lussuoso, lo rendeva facilmente riconoscibile da un pubblico che si recava al cinema non solo per ve-



Greta Garbo con il celebre leone della Metro Goldwyn Mayer

dere il film di un particolare regista o attore, ma per gustarsi un prodotto della Mgm che era già, di per sé, un marchio di fabbrica.

Dei 3000 film dell'archivio Turner solo trenta sono arrivati a Pesaro. Ma molti di questi sono autentici «chicche». La versione restaurata e virata di *Ben Hur* di Fred Niblo, per esempio, che nel 1926 co-

stò sei milioni di dollari e che, nonostante il grande successo mondiale, non furono mai recuperati a causa di un accordo sulle *royalties* dovuto a Lew Wallace, l'autore del best seller da cui fu ricavata la sceneggiatura. O i quattro *cavallieri dell'Apocalisse* (1921) di Rex Ingram, con Rodolfo Valentino, che per l'occasione è stato pre-

sentato con l'accompagnamento di un pianoforte in sala. E poi, ancora, la pellicola restaurata di *Modelle di lusso* (1952) di Mervin LeRoy, con Zsa Zsa Gabor - remake in Technicolor di *Roberta* (1935) di W. Sciter - che sarà proiettato domani sera. E, per finire, *La conquista del West* (1961) di Henry Hathaway, esempio fallimentare

Parretti, Turner e una banca. Storia di una caduta

Il cammino della Mgm attraversa oggi una fase di profonda incertezza. Sulle sue sorti le sue sfortune abbiamo parlato con Tino Ballo, professore di storia del cinema alla Università del Wisconsin: «La Mgm ha fatto due sbagli enormi nella sua storia. Alla fine degli anni Cinquanta non fu capace di rinnovarsi, di trovare un accordo con le nascenti produzioni indipendenti, che sono state l'anima del cinema americano nel decennio successivo. Dagli anni Settanta, poi, non si occupò più della distribuzione e perse quindi la sua autonomia». Buona parte dei problemi sono però oggi dovuti alle ambiziose scalate di Giancarlo Parretti, che rilevò nel 1990 la Mgm/UA (nata dalla fusione nel 1981 con la United Artists) e che presto fu costretto alla bancarotta lasciando un enorme buco finanziario dietro di sé. «Dopo il fallimento di Parretti subentrò il Credit Lyonnais, l'attuale proprietario, che continua a investire così da aumentare il valore della «casa».

Produce film senza sosta per soddisfare le richieste dei nuovi mercati asiatici. Fra tre anni, poi, dovrà vendere o perlomeno cedere una parte delle quote, come prescrive la legge americana che non consente a una banca straniera di possedere una compagnia statunitense per più di cinque anni. Non so cosa potrà succedere, mi piacerebbe molto poter dire che la comprerò io o ne farò la più importante major del mondo, come era una volta».

Chissà se la Mgm/UA potrà replicare il successo che ebbe fino agli anni Cinquanta e che, a momenti alterati, ha vissuto negli anni Sessanta soprattutto col film di Kubrick (*Lolla, 2001: Odissea nello spazio*). Il suo lungo declino finanziario non ha però intaccato la memoria dello studio. Ne sa qualcosa Ted Turner, proprietario dell'Atlanta Television Broadcaster e marito di Jane Fonda, che nel 1985 acquistò l'archivio Mgm per un miliardo e mezzo di dollari e che ha fatto fortuna vendendo i passaggi televisivi dei film alle reti europee.

del Cinerama.

Un filo rosso unisce le trenta pellicole che ricostruiscono la storia di questa grande casa di produzione dal 1921 al 1962. Quello delle pratiche politico-economiche e delle loro elaborazioni autoriali.

Quo Vadis (1951) di Mervin LeRoy, che verrà proiettato giovedì, o *La donna del giorno* di Jack Conway (1936), in programma mercoledì, rispecchiano, un modo di produrre imponente, con grandi star e dispendio di soldi. *Mad Love* di Karl Freund (1935), con Peter Lorre e Francis Drake, *La lettera accusatrice* (1950) di Tay Garnett - lo stesso de *Il postino suona sempre due volte* - con Loretta Young e Barry Sullivan, e *Atto di violenza* (1949) di Fred Zinnemann, sono rappresentative, invece, della incursione della Mgm nel *thrilling*. Ma, soprattutto, gran parte della storia della Metro ha riguardato lo sviluppo del musical, inaugurato con *Broadway Melody* (1929) di Harry Beaumont, il primo vero musical della storia del cinema, ed esplose poi con *Il paradiso delle fanciulle* (*The Great Ziegfeld*, 1936) di Robert Leonard, una delle produzioni più costose della casa, e *Babes in Arms* (1939) di Busby Berkeley.

La particolare immagine «visiva» della Metro è evidente nelle sue ricche scenografie. Quelle di *Il bacio* (1929) di Jacques Feyder, con la Garbo, di *Madam Satan* (1930) di Cecil B. De Mille, o di *La vedova allegra* (1924) di Erich von Stroheim. Scenografie pulite e funzionali dove il Liberty veniva associato al lusso, alla seduzione e alla ricchezza.

Raggiunsero il massimo nel 1932 in uno dei film più famosi della Mgm: *Grand Hotel* di Goulding, che però non è stato inserito nella rassegna perché stravistato.

Nel complesso, la Mgm si guadagnò in quegli anni l'epiteto di «casa» più lussuosa fra quelle del periodo d'oro di Hollywood. Quasi una «Tiffany» degli studios, come efficacemente la chiama Tino Ballo nel libro curato da Vito Zagario sugli *Studi americani* ed edito per la rassegna. Ma quell'immagine è oggi così lontana... pensa col gusto dei grandi spettacoli e delle grandi storie.

Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

Il secolo di Bertolucci

Unico film mandato al rogo da una censura tra le più ottuse, come era quella nostrana di qualche anno fa, *Ultimo tango a Parigi* è stato sbloccato dopo anni di oscuramento ed è stato editato anche in cassetta. Come *L'ultimo imperatore*, splendido spaccato della Cina di questo secolo, visivamente affascinante quanto vago sul piano storico, come il giovanile *La commare secca*. Anche *Il tè nel deserto* e *Il piccolo Buddha*, rispettivamente penultima e ultima fatica di Bernardo Bertolucci, sono ormai in cassetta. Insomma, buona parte del cinema del celebre regista italiano è in home-video. Non però *Il contornista*, forse il suo più grande film (almeno per noi), e neppure *Prima della rivoluzione*, il sorprendente lungometraggio che lo ha rivelato alla critica e al pubblico. Sono due film, che si sappia, praticamente scomparsi dallo schermo, grande o piccolo che sia: due o tre passaggi televisivi e niente più. C'è solo da sperare che presto qualche editore ci metta mano.

Intanto chi non avesse mai visto *Novecento* può rimediare ora, con l'economicissima edizione in cofanetto appena arrivata sul mercato. Il film è un poderoso e suggestivo affresco della storia d'Italia dall'inizio di questo secolo alla seconda guerra mondiale, che si intreccia fortemente con quella del movimento operaio e contadino di matrice socialista e comunista. Una storia, come è noto, costruita intorno alle vicende di due famiglie emblematiche, una di ricchi proprietari, e l'altra di braccianti poveri, che si snoda tra conflitti, amori, torbidi giochi di potere, passioni e odi politici, tradimenti e tragiche conclusioni, attraversando due guerre, il fascismo e la lotta partigiana. In questo scenario resiste, dall'infanzia, tenace anche se ferita dagli eventi, l'amicizia tra i due protagonisti, il contadino Olmo, divenuto un eroe partigiano (Gérard Depardieu), e l'erede proprietario (Robert De Niro).

Osannato e criticato (soprattutto per la seconda parte) *Novecento* resta un film straordinario, denso di invenzioni registiche, sfiorate, capace di toccare le più nascoste corde emozionali. Bertolucci, come sempre, esibisce il piacere incondizionato della visione, accostato a una incredibile capacità narrativa, a un gusto visivo sofisticato, a un accumulato di raffinatezze stilistiche. E rivela qui, definitivamente, una sicurezza delle proprie doti, del proprio essere «autore», tale da non subire nessuna inibizione verso il «furto» di immagini, cioè verso la citazione strenua da piegare a una nuova unità stilistica. Del resto la storia del cinema cos'altro è se non un «intemo», sottile filo di antecedenti e conseguenti che legano un film all'altro?

NOVECENTO 1-2 di Bernardo Bertolucci (Italia-Francia 1976). Con Robert De Niro, Gérard Depardieu, Dominique Sanda. Fox Video, 39.900, in cofanetto.

IL PERSONAGGIO

Sterling tra l'Emilia e il West

Nato a Montclair, New Jersey, nel 1916. Studia nel Massachusetts ma, giovanissimo, fugge di casa e si fa marinaio. A 22 anni è capitano di una nave e nel '40 è sotto contratto con la Paramount che vuole fare di lui un attore adatto ai ruoli di «bello» sfruttando la sua prestanza fisica. A farlo esordire è il grande John Huston con «Giungla d'asfalto», segue una filmografia nutritissima e prestigiosa, ma il suo personaggio più memorabile è, accanto a Joan Crawford, in «Johnny Guitar».



Sterling Hayden

QUESTA È una terra incredibile, popolata da gente vera, autentica. Noi (gli Usa) siamo un paese ormai fottuto. È Sterling Hayden (citano a memoria) che si lascia andare dall'entusiasmo per la Bassa emiliana, vestito da contadino di inizio secolo, nel bellissimo special girato da Gianni Amelio sul set di *Novecento*. Il vecchio Sterling era stato partigiano in Jugoslavia, con Tito, e a Hollywood bazzicava con convinzione la sinistra, ma non aveva saputo resistere agli inquisitori del nefando senatore Mac Carthy, denunciando alcuni suoi compagni, salvo poi cadere nel più nero rimorso, trascinato per tutta la vita, come testimonia un suo libro autobiografico, intenso e sofferto. Forse il trovarsi nell'Emilia rossa (era il 1976) gli aveva fatto riaffiorare il ricordo di quei suoi ideali giovanili mai del tutto abbandonati.

Senza essere stato un autentico divo in senso hollywoodiano ha avuto una carriera di tutto rispetto, facendosi dirigere da fior di registi, tra gli altri Nicholas Ray, John Huston, Stanley Kubrick (in due film) e Robert Altman. Aveva una maschera che pareva scolpita nel le-

gno e che insieme lasciava intravedere una intima tenerezza, e possedeva una recitazione che lo rendeva particolarmente adatto ai ruoli duri, determinati e a un tempo sofferiti.

Con Huston era stato protagonista in *Giungla d'asfalto* (1952), andando nel bellissimo special girato da Gianni Amelio sul set di *Novecento*. Il vecchio Sterling era stato partigiano in Jugoslavia, con Tito, e a Hollywood bazzicava con convinzione la sinistra, ma non aveva saputo resistere agli inquisitori del nefando senatore Mac Carthy, denunciando alcuni suoi compagni, salvo poi cadere nel più nero rimorso, trascinato per tutta la vita, come testimonia un suo libro autobiografico, intenso e sofferto. Forse il trovarsi nell'Emilia rossa (era il 1976) gli aveva fatto riaffiorare il ricordo di quei suoi ideali giovanili mai del tutto abbandonati.

Da prendere

- IL PADRINO - LA COLLEZIONE di Francis Ford Coppola (Usa 1972-74-90). Cic Video, 99.900 lire.
- METROPOLIS di Fritz Lang (Germania, 1926), con Alfred Abel, Gustav Fröhlich, Cecchi Gori HV, 29.900 lire.
- LA STRATEGIA DELLA LUMACA di Sergio Cabrera (Columbia HV, 1993), con Frank Ramirez, Deltavideo, noleggio.
- BRONX di Robert De Niro (Usa, 1993), con Robert De Niro, Chazz Palminteri, Pentavideo, noleggio.

Da evitare

- PROGRAMMATO PER UCCIDERE di Dwight H. Little (Usa, 1990), con Steven Seagal, Joanna Pacula, Fox Video, 22.900 lire.
- F.T.W. - FUCK THE WORLD di Michael Korbeltkoff (Usa, 1994), con Mickey Rourke, Lori Singer, Res, noleggio.